

CENTRI PER BAMBINI E GENITORI

Riflessioni e proposte

Stefano Vitale

Pedagogista, Cemea

1. PRESUPPOSTI ED ANALISI DELLA REALTÀ

1.1 Dalla *famiglia* alle *famiglie*: verso un modello pluralistico

La nostra realtà è caratterizzata da un fenomeno evidente: la differenziazione dei modelli di famiglia. Non si può più parlare di un "modello unico" che corrispondeva alla coppia (uomo/donna) tradizionale che restava "unita" per tutta la vita e che, soprattutto finiva per identificarsi con "valori culturali" omogenei. Per la verità, già negli anni '50 e '60 con le importanti migrazioni interne dal sud al nord Italia si era verificato un primo intreccio di culture non senza tensioni e conflitti, ma sino agli anni '70 il modello tradizionale aveva retto. Lo sviluppo economico, la crescente autonomia delle donne più inserite nel mondo del lavoro, le richieste di partecipazione ed emancipazione di larghe fasce della società (i giovani, gli studenti, le donne stesse), l'affermazione di nuovi diritti civili (aborto, divorzio, obiezione di coscienza antimilitarista, scuola per tutti e tempo pieno) hanno generato profonde modificazioni nella struttura della famiglia. Sino ad arrivare ai nostri giorni caratterizzati dal consolidarsi di quei processi e dal fenomeno dell'immigrazione straniera che, dagli anni '90, mai si era presentata in forme così evidenti. La "cultura della famiglia" è oggi condizionata da un intreccio di fenomeni economici, etici e culturali che generano esigenze "familiari" molto differenziate. Tutto questo non significa che la famiglia si sia dissolta, come in modo un po' frettoloso ed estremistico alcuni dicono. Certamente è però vero che siamo dinnanzi ad una pluralità di esperienze che invitano le istituzioni pubbliche, la scuola, gli educatori, i servizi a proporre opportunità di accoglienza, scambio, crescita e sostegno per le famiglie che siano, ci si passi il termine, "più laici" ovvero non segnati da un modello culturale pre-definito ed esclusivo, ma aperti al dialogo, l'incontro, lo scambio.

1.2 Dall'analisi ad una proposta nuova: integrare le famiglie nei processi educativi

La trasformazione dell'istituzione familiare all'inizio degli anni novanta si caratterizzava per : il calo demografico; la frammentazione dei nuclei familiari; l'aumento delle famiglie con un solo genitore; l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro; l'intrusione massiccia dei mass-media; i primi segnali della "voce" di famiglie con genitori dello stesso sesso; l'arrivo di famiglie immigrate straniere. Tutto ciò ha definito la "società complessa" in cui l'individuo avverte difficoltà, disagio e dove la comunicazione, la relazione tra gli individui appare più ricca, ma anche più problematica sia all'interno che all'esterno della famiglia. Naturalmente anche l'infanzia viene coinvolta, sia dal punto di vista dei modelli culturali che dei bisogni di servizi educativi. Inizialmente la risposta "sociale" era di tipo "assistenziale" (pur nel suo senso più alto). E' interessante ricordare, ad esempio, che la caratteristica principale del nido, una delle risorse più importanti messe in campo per sostenere le famiglie, è d'essere in origine un **servizio sociale** così come specificato dalla legge 1044 del 6 dicembre 1971 che all'Art. 1 dice " *L'assistenza negli asili nido ai bambini di età fino a tre anni, nel quadro di una politica per la famiglia, costituisce un servizio sociale di interesse pubblico. Gli asili-nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini, per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale*" (corsivo nostro). Non si tratta di negare questa dimensione, ma di capire che oggi emerge una nuova prospettiva: costruire un progetto educativo della comunità sociale in cui

lo spazio "privato" delle famiglie sia rispettato, e non siano negati la validità dei modelli di scuola dell'infanzia affermatasi in questi anni, e vengano proposti anche servizi pubblici flessibili che non coltivino il concetto di "delega", ma siano tesi a valorizzare forme di partecipazione e di responsabilizzazione dei genitori alla gestione dei servizi stessi. Non va negato un altro fenomeno: l'attuale crisi economica, che è strutturale e non congiunturale. In altre parole si tratta, malgrado le difficoltà che hanno colpito larghi strati di popolazione, di immaginare proposte "alternative" ed "integrative" per le famiglie ed i bambini che siano "sostenibili" anche per il futuro oltre che innovative sul piano educativo.

I "Centri per Bambini e Genitori" della Città di Torino, alla cui gestione i CEMEA partecipano dal 1999, fanno parte di questo percorso. I loro "progetti devono prevedere la realizzazione di servizi integrativi al nido...a completamento del panorama delle opportunità per la prima infanzia e le famiglie, inseriti in un sistema integrato di servizi...come luoghi di crescita...aperti alla costruzione di legami in una realtà allargata". Il loro specifico è di essere uno spazio capace "di accogliere in compresenza bambini e bambine nella fascia da zero a tre anni...oppure nella fascia da tre a sei anni.. e adulti che li accompagnano e condividono con loro l'esperienza". I bisogni che si definiscono ed emergono sono caratterizzati da una duplice valenza: quella di rivolgersi alla crescita dei bambini e quella di sostenere la genitorialità. Questo "strabismo" educativo genera una nuova sintesi di servizi atti a creare un ponte non solo tra le esigenze di bambini ed adulti, ma anche tra adulti di generazioni e culture diverse, fatto che si ribalta sui bambini; così come la relazione tra bambini, più "naturalmente" disponibili alla scoperta ed alla comunicazione senza pregiudizi può influenzare positivamente gli adulti stessi. Essi sono quindi diversi sia dai nidi che dai cosiddetti "baby parking" (dove il genitore delega e lascia il bambino), ma anche dalle "ludoteche" dove la centralità dell'intervento ruota giustamente attorno al bisogno di gioco del bambino. Nei CBG il destinatario è la COPPIA BAMBINO-ADULTO insieme. In questo senso l'integrazione delle famiglie nella gestione dei servizi per l'infanzia non risponde ad un criterio "economicista" di risparmio, ma un progetto di ampliamento delle offerte sociali ed educative, dove lo scambio tra i soggetti coinvolti tende a costruire nuovi legami sociali e territoriali, a superare pregiudizi e diffidenze, ad elaborare esperienze comuni che "partono dal basso". La famiglia si è allargata e con essa i potenziali legami tra le persone: l'idea è allora di costruire una "comunità educante" che non azzeri la specificità di ciascuno ma che fornisce a ciascuno strumenti per crescere in autonomia nel dialogo. I servizi educativi si "aprono", mettendosi in gioco nel confronto reciproco dei modelli e delle esperienze diventando paradossalmente più "leggeri" e flessibili, più complessi, ma anche più coinvolgenti.

2. IL MODELLO PEDAGOGICO DI RIFERIMENTO

2.1 Il modello organizzativo-gestionale

Il modello fa riferimento agli orientamenti pedagogici che identificano i Cemea e le idee dell'Educazione Attiva:

- * ogni individuo è un essere unico ed originale che deve essere attivo nei suoi processi di crescita;*
- * l'educazione è globale e di tutti gli istanti: la qualità della vita quotidiana materiale, relazionale, affettiva è una costante preoccupazione pedagogica. Essa si rivolge a tutti senza discriminazioni;*
- * l'attività è essenziale per lo sviluppo della persona e l'espressione delle sue potenzialità;*
- * l'ambiente, nella sua complessità umana e materiale, è determinante per il benessere della persona.*

Il modello gestionale ed educativo si articola su tre assi: **1) valorizzazione dello spazio/tempo della relazione.** Lo scambio, il confronto tra diversi modelli educativi e riferimenti di esperienze e cultura tra adulti, bambini ed educatori di riferimento è essenziale. Ha così un ruolo chiave la "cultura della narrazione", del racconto di ciascuno in una logica di ascolto e **co-costruzione del sapere** genitoriale e dell'esperienza dell'infanzia. La dimensione dell'accoglienza è quindi imprescindibile per gli educatori e si traduce nella cura degli ambienti, nella proposta di attività ma soprattutto nella consapevolezza di essere "guide silenziosi", sostegni non invasivi ma riferimenti risonanti anche all'esterno del servizio stesso. L'idea è di vivere una situazione di **incontro** come esperienza nello stesso tempo "libera" e "guidata": *libera* per permettere al bambino e agli adulti di produrre

attività motivate; *guidata* quando interviene la mediazione di educatori ed esperti.

2) **Generare processi di empowerment**: è un processo di aumento dell'autoefficacia tra i membri di una organizzazione attraverso l'identificazione delle cause alla base della condizione di powerlessness e attraverso la loro eliminazione, attraverso modifiche sia organizzative sia informali. Ma è anche il processo di ampliamento (attraverso il miglior uso delle proprie risorse attuali e potenziali acquisibili) delle possibilità che il soggetto può praticare e rendere operative e tra le quali può quindi scegliere. In questo progetto si traduce in tre prospettive: a) **condividere esperienze** educative di genitorialità tra adulti scambiando informazioni ma anche paure e criticità (mutuo aiuto); b) **portare fuori dal servizio** le esperienze vissute (trasferibilità, modello "itinerante"); c) **crescere coi propri figli** in una dinamica educativa "aperta". In questo senso, sia per i genitori che per i bambini empowerment significa tirar fuori le proprie capacità di auto sperimentarsi, imparare a scegliere, apprendere ad essere flessibili, non giudicanti, più sensibili a modelli non consumistici.

3) **elaborare progetti educativi e di attività che costruiscano ponti tra il mondo degli adulti e quello dei bambini**. Non si tratta né di proporre un modello adulto-centrico né un modello puero-centrico. Piuttosto occorre **far incontrare gli adulti** attorno ai **bisogni dei bambini** usando certamente il gioco come strumento principale di azione (attraverso il quale il bambino nella prima infanzia ha la possibilità di conoscere, interiorizzare e rielaborare la realtà che lo circonda stimolando le proprie potenzialità cognitive, sociali, motorie, affettive). Al tempo stesso occorre **far riflettere gli adulti sul significato**, sul senso che l'ascolto dei bambini, la propria disponibilità verso i bambini assume per la qualità globale della propria vita di adulti, di cittadini inseriti in un dato contesto sociale, consapevoli sempre di più delle criticità proprie e della collettività stessa. Infine siamo certi, e l'esperienza lo conferma, che per i bambini è altamente educativo **poter stare a contatto con adulti interessati** al loro mondo, contenti di condividere con loro esperienze ludiche e sociali nuove, di manifestarsi come creativi e curiosi in un contesto di tolleranza e ricerca comune.

2.2 Obiettivi e metodologie

Gli obiettivi del progetto si definiscono in risposta a tre esigenze fondamentali: 1) il bisogno dei bambini di **incontrare coetanei** e sperimentare con loro momenti di gioco, di socializzazione, di apprendimento di esperienza di vita in comune. 2) Il bisogno dei genitori, o di chi accudisce il bambino (nonni, baby sitter, educatori, ecc...), di **avere un punto di riferimento** qualificato sul territorio al quale potersi rivolgere per le esigenze educative dei bambini e per il bisogno di confronto e sostegno genitoriale. 3) Il bisogno di riunificare le competenze e le informazioni sull'infanzia in un luogo che si faccia promotore di dibattito e di dialogo in questo campo. Questi obiettivi cercano di rendere operativi, **dal punto di vista dei bambini**, obiettivi generali quali:

- a) favorire lo sviluppo delle loro capacità cognitive, motorie e relazionali
- b) proporre forme diversificate di esplorazione dell'ambiente materiale e culturale
- c) permettere forme di socializzazione e di autonomia in gruppi allargati
- d) offrire opportunità d'integrazione per bambini portatori di problematiche di disagio e favorire processi di prevenzione.

Dal **punto di vista della famiglia**, ci proponiamo di:

- a) favorire il confronto per l'elaborazione di forme di sostegno concreto alla genitorialità;
- b) incrementare la cultura del "mutuo aiuto" e della cooperazione nella condivisione di esperienze, problemi e prospettive educative atte a consolidare il ruolo genitoriale
- c) sperimentare situazioni costruttive per determinare benessere e fiducia nelle proprie capacità e potenzialità.

Come già ribadito, il servizio può essere alternativo al Nido dando risposta alle diverse necessità dei vari nuclei familiari, ma facendo fronte alle liste d'attesa dei nidi (sistema integrato dei servizi) e magari da volano per la sensibilizzazione e l'informazione circa le problematiche della prima infanzia. In base a questi obiettivi sono rilevabili alcuni sotto-obiettivi:

- 1) sperimentare modelli di rapporto interpersonale fondati sul rispetto, l'ascolto, il dialogo, la cooperazione;

- 2) favorire spazi d'autonomia intesa come risultato di un quotidiano processo di responsabilizzazione e acquisizione di maggiore diversificazione delle capacità personali e sociali dei bambini e delle loro famiglie;
- 3) ampliare i sistemi di relazione dei soggetti coinvolti, modificando l'uso del tempo e degli spazi;
- 4) elaborare progetti che stabiliscano un nuovo rapporto con l'ambiente in maniera da sviluppare processi di adattamento, iniziativa e prevenzione;
- 5) permettere ai bambini ed agli adulti di praticare attività che tengano conto dei loro reali bisogni ed interessi, che valorizzino le loro potenzialità per una migliore conoscenza di sé, degli altri, della realtà.

3. La strutturazione degli spazi , attrezzature e materiali didattici

Per l'azione congiunta di genitori/educatori e bambini occorre strutturare lo spazio in modo da favorire l'interazione libera e la progettazione comune:

SPAZIO PSICOMOTORIO (Sala 1) - Costituito da materiale morbido e rigido di diverse dimensioni e colore, come specchio, tappeti, scivolo e scalini. Si pone l'obiettivo di favorire: 1) l'attività di movimento (salire, scendere, rotolare, fare percorsi strutturati) e giochi corporei; 2) le percezioni sensoriali; 3) l'acquisizione di concetti spazio-temporali; 4) la capacità di riconoscere se stessi e le emozioni; 5) la scoperta del proprio corpo nello spazio.

SPAZIO DELLE ATTIVITA' GRAFICO-PITTORICHE (Sala 1)- Per scoprire i materiali (colore, didò, farina), carta di vario tipo, pastelli, gessetti, matite, colori, ecc...sperimentando le diverse tecniche d'uso. Gli obiettivi sono di sviluppare le capacità di: 1) manipolare e scoprire le caratteristiche dei vari materiali; 2) eseguire piccole attività manuali con la carta; 3) usare colori a dita, pennelli, spugnette su fogli e cavalletti; 4) gusto estetico; 5) rappresentare graficamente oggetti e situazioni; 6) coordinazione oculo-manuale.

SPAZIO DEL GIOCO SIMBOLICO (CUCINA E ANGOLO BAMBOLE (Sala 2)- E' costituito da materiale di tipo sociale (mobile da cucina, utensili, piatti, bicchieri, posate, tegami, bambole, passeggini, ferro da stiro, telefoni, ecc...). Esso propone al bambino l'atmosfera familiare e si pone come obiettivi: 1) stimolare il linguaggio verbale; 2) socializzare in piccoli gruppi; 3) favorire il gioco imitativo-simbolico; 4) sviluppare l'affettività; 5) fare giochi di scoperta (versare, battere, rovesciare, manipolare, tagliare).

SPAZIO DELLA LETTURA E DEL GIOCO TRANQUILLO (Sala 2) - Con materiale di tipo cognitivo: costruzioni, puzzle, incastri, domini, giochi di società, animali, macchine, libri di diverse forme e materiali, Questo spazio permette al bambino ed al genitore momenti di tranquillità durante i quali conversare e giocare. Obiettivi: 1) ampliare la socialità; 2) stimolare la comunicazione verbale e non verbale; 3) favorire il rapporto affettivo con l'adulto; 4) stimolare la capacità di descrivere, di raccontare e chiedere spiegazioni

SPAZIO GENITORI (sala 2) - Spazio pensato per gli adulti nel quale potersi fermare per conversare, leggere, scambiare opinioni con altri genitori su tematiche comuni da approfondire in incontri specifici.

Lo spazio permette attività: 1) di conversazione; 2) di lettura e consultazione schede. Il nostro scopo è comunque di associare i genitori alle attività coi bambini così come richiede la natura del progetto.

ANGOLO DEI TRAVESTIMENTI (Sala 1): Cappelli, scarpe, borse, collane, cinture, gonne, tessuti... Gli oggetti sono disposti in modo ordinato per stimolare al piacere di giocare usando lo specchio della sala.

Il modello organizzativo-gestionale così pensato intende proporre elementi di innovatività rispetto ad altri servizi attraverso: il coinvolgimento attivo delle famiglie, la flessibilità dell'uso dello spazio e dei tempi, lo scambio di esperienze come "motore" del progetto, la presenza di soggetti esperti in grado di fornire elementi d'informazione e di mediazione.

Stefano Vitale